LECTIO PER LE FAMIGLIE

7 NOVEMBRE 2010

"Beata colei che ha creduto" (Lc 1, 45)
La casa della benedizione: *la carità che si fa benevolenza*

39 In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una
città di Giuda. 40 Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. 41 Appena Elisabetta ebbe
udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo 42
ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! 43 A
che debbo che la madre del mio Signore venga a me? 44 Ecco, appena la voce del tuo saluto è
giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. 45 E beata colei che ha
creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

Prima di entrare nel commento del brano, guardiamo l'immagine della Madonna dei pellegrini, o Madonna di Loreto, del Caravaggio.

Proprio l'altra sera, ho potuto godere della presentazione dell'opera d'arte da parte di due studiosi, uno storico dell'arte, Marco Bona Castellotti e un teologo dell'arte esperto di iconografia occidentale, Alessio Geretti. Sorvolo sulle moltissime cose interessanti che sono state proposte, per soffermarmi esclusivamente sulle battute conclusive della lettura iconografica dell'opera del Caravaggio.

Il relatore invitava tutti i presenti a guardare la casa immersa nel buio alle spalle di Maria e intuire che cosa vi era dentro: affetti, persone care, storia vissuta insieme con Giuseppe e il Bambino, tutta quella ferialità preziosa fatta di silenzi, di parole, di amore, di dedizione... Invitava quindi ciascuno di noi, tornando a casa quella sera e aprendo la porta, ad inginocchiarci davanti a quel Bambino che Maria ci avrebbe mostrato sulla soglia di casa, nella quale vi sono: affetti, persone care, relazioni vissute nel quotidiano, nella ferialità e lodare e ringraziare Dio per tutto questo. Adorare un bambino che si affaccia sulla soglia di casa in braccio a sua Madre: simbolo primario di ogni relazione umana.

Ecco, la volta scorsa abbiamo lasciato Maria sulla porta di casa sua, là in quella casetta di Nazareth - custodita nel santuario di Loreto -, a contatto con i suoi amori, a costruire casa con Giuseppe e a vivere nella ferialità, giorno dopo giorno, la carità che non mente, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, ecc, secondo quella stupenda pagina della 1Cor 13, che Betta ci ha commentato. Questa è la casa di Maria e questa è la casa di *ciascuno* di noi: il luogo dell'amore feriale.

Oggi contempliamo Maria che si alza, si mette in viaggio in fretta - questa volta è lei che si fa pellegrina – da una casa, la sua, verso un'altra casa, quella di Zaccaria ed Elisabetta.

La casa di Zaccaria

Il brano è il racconto di un incontro. Un incontro fra due donne, due madri che a gran voce e con grande gioia si scambiano benedizioni.

Il contesto nel quel si svolge il nostro brano è ancora una casa. Una casa di anziani. Conosciamo la loro vicenda, ce ne parla Luca stesso qualche paragrafo prima. Sappiamo che non hanno bambini. Elisabetta è sterile e tutti e due sono avanti negli anni (Lc 1,7). Sembra proprio che la loro canizie sia destinata a concludersi senza la benedizione di un figlio, ma questi anziani coniugi sperimentano nella loro povertà la benedizione di Dio. Sono veramente poveri (gli "anawim" – i poveri del Signore) perché la condizione di una donna sterile nell'AT è considerata una condizione particolarmente miserevole. Abbiamo molti esempi di donne sterili nell'AT che ce lo confermano. Ebbene, nella loro povertà, Dio si ricorda (Zaccaria significa proprio "Dio si ricorda") di loro e li benedice con la gioia di un figlio che si chiamerà Giovanni che significa: "Dio fa grazia".

E Maria, visitando la casa dei due anziani parenti, portando in sé il Figlio di Dio, porta in quella casa la gioia della benedizione: Dio viene a visitarci! Questa è la prima benedizione. È proprio il senso di quel "mostrare", "manifestare" il Bambino, da parte di Maria, che vediamo anche nella tela del Caravaggio. Come i due pellegrini, i due anziani coniugi di Ainkarim, sperimentano per primi la gioia dell'annuncio più grande della storia dell'umanità: "Dio ha visitato e redento il suo popolo", come dirà Zaccaria da lì a poco nel "Bendictus".

Questo è il primo punto: La nostra casa, la nostra famiglia, è luogo di benedizione da parte di Dio. Dio, nel grembo o sulle braccia della Madre, ci visita e questa è la vera benedizione: Dio abita con noi.

Dio ha benedetto le vostre le nozze il giorno del matrimonio e si è impegnato per primo a fare casa con voi. La vostra casa, la nostra casa, tutte le case degli uomini sono luogo di benedizione da parte di Dio che prende l'iniziativa di sceglierci, benedirci in Cristo, come ci dice la lettera agli Efesini: "Ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo" (Ef 1,3)

Quindi è lui per primo che ci benedice, non perché siamo bravi, buoni, perché ce lo meritiamo, ma perché se lui non ci benedicesse noi non potremmo semplicemente vivere. Come dice magnificamente il libro della Sapienza: «Hai compassione di tutti. Tu ami tutte le cose che esistono; se avessi odiato qualcosa non l'avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa se tu non l'avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all'esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita» (Sap 11,22-12,2). Siamo suoi, semplicemente, ci ama, per questo ci benedice. Come potrebbe non amarci visto che siamo suoi? Chi voi non pensa che il suo figlio è il più bello! È suo figlio! Sì, perché quando Dio benedice *fa* il bene e il bello. La sua parola è creativa. Ricordiamo nella Genesi il racconto della creazione: Ogni giorno Dio "dice il bene": «Dio disse: sia la luce, sia il

firmamento, sia la terra ferma, ecc», cioè *crea* la luce, il firmamento, la terra, ecc e alla sera se ne compiace: «Vide che quello che aveva fatto era bello/buono». E alla fine del racconto la benedizione delle benedizioni:

«27 Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò;
maschio e femmina li creò.
28 Dio li benedisse e disse loro:
"Siate fecondi e moltiplicatevi,
riempite la terra;
soggiogatela e dominate
sui pesci del mare
e sugli uccelli del cielo
e su ogni essere vivente,
che striscia sulla terra"…
31 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto bella/buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno»

Quindi noi viviamo della sua benedizione che più che un "dire" è una forza di vita che da Adamo giunge fino a noi. È protezione; è favore; è tutela; è aiuto è dono. Tutto questo è la benedizione di Dio per noi.

In questo senso:

Benedizione è l'amore reciproco;
Benedizione è il lavoro: cfr Deuteronomio 8,17-20
Benedizione è il pane quotidiano;
Benedizione è la salute;
Benedizione è l'altro che Dio ti ha messo al fianco per camminare insieme nella vita;
Benedizione sono i figli dono di Dio.

Benedizione è ogni cosa e ogni respiro. Dio ricolma di benedizione la nostra casa. Ce ne accorgiamo? Se dovessimo fare un elenco di queste benedizioni sulla nostra famiglia che cosa scriveremmo?

Il punto di partenza, allora, di ogni vita è la benedizione di Dio verso di noi, verso la nostra famiglia e verso ciascuno dei suoi membri.

Dalla sua iniziativa scaturisce la nostra gratitudine e la nostra benedizione a lui.
"Benedetto il Signore Dio di Israele perché ha visitato e redento il suo popolo", dirà Zaccaria dopo la nascita del suo bambino.
L'uomo, la famiglia benedice Dio perché Dio ha benedetto l'uomo e la sua famiglia. Non c'è *nessun* uomo e *nessuna* famiglia che non sia benedetta, perché egli è Padre di tutti e se non avesse benedetto qualcuno non lo avrebbe semplicemente creato. Noi viviamo, dunque, della sua benedizione.

Benedetta tu fra le donne

E che succede? Che chi è benedetto benedice. Ermes Ronchi, un autore contemporaneo a cui ci siamo ispirate per queste tematiche, riflettendo sul dialogo fra Maria ed Elisabetta osserva:

«La prima parola del primo dialogo evangelico dovremmo tutti custodirla come un tesoro: *Benedetta tu*. Imparare anche noi a benedire, a dire bene, a cercare le parole buone» (Le case di Maria, p. 32).

Chi è benedetto benedice Dio e benedice chi gli è accanto, riconosce il dono di Dio nell'altro perché lo ha già riconosciuto in sé.

Elisabetta che ha riconosciuto la benedizione di cui è stata fatta oggetto, benedice Maria, riconosce il dono che porta in grembo, la straordinaria grazia di cui "la Madre del suo Signore" è stata fatta oggetto. Lo Spirito Santo le suggerisce di benedire Maria a gran voce.

Benedizione, infatti, vuol dire: "Dire bene", cioè parlare bene dell'altro, sottolineare i doni dell'altro, la bellezza dell'altro, l'opera di Dio nell'altro.

Elisabetta dice due cose belle di Maria: "Benedetta e Beata"

Maria è benedetta da Dio per quel figlio che porta in grembo che è Gesù stesso, il dono più bello che Dio poteva dare all'umanità. E Maria è beata perché ha creduto alla Parola del Signore.

Questo brano di cui abbiamo colto solo un aspetto, allora, ci invita oggi a "benedire": declinare il bene dell'altro e volere il bene dell'altro. Già, la benedizione che si fa benevolenza.

La carità infatti, non si limita a "coprire una moltitudine di peccati", per dirla con San Paolo, ma a vedere il bene, a sottolineare il bene, ad aprire gli occhi sul bene che è l'altro in sé e il bene che è per me, soprattutto nel quotidiano quando si spengono le luci della ribalta e il bene non è più abbagliante e si mescola anche con i difetti che tutti noi umani abbiamo.

E infatti, siamo più facili a vere i difetti, magari a rinfacciarceli a vicenda, ma oggi la proposta è quella di vedere il bene e dirlo.

Vedere il bene della moglie e dirlo

Vedere il bene del marito e dirlo

Vedere il bene del figlio, della figlia e sottolinearlo. Ci sono molti modi per dirlo. A volte c'è quell'apprezzamento implicito, tacito, che passa attraverso quel semplice volersi bene, quella fiducia, quella stima date magari senza tante parole, ma a volte il dirlo, il non darlo per scontato, il firmare il biglietto, può aiutare l'altro a comprendere il bene che gli vogliamo, la stima che abbiamo di lui o di lei, la fiducia, l'apprezzamento, o il dono che è per noi. A proposito di firmare il biglietto, Ross Porter, nel suo libro "Una famiglia straordinaria", ad un cero punto racconta che mentre faceva terapia di coppia, il marito sbottò: «io ho detto che l'amavo il giorno delle nozze e se cambierò idea glielo farò sapere». Porter ci avvisa: prima di giudicare male quest'uomo, teniamo presente che lui era uno che si prodigava per la famiglia, lavorava più del necessario, faceva di tutto per

guadagnare di più per dare tutto quello che poteva alla famiglia. Ma poi l'autore stesso commenta che è bello firmare il biglietto, non basta amare, dobbiamo anche dirlo, ripeterlo, come quando fai un regalo a cui alleghi un biglietto. Il regalo sarebbe sufficiente, ma vuoi che l'altro sappia che lo ami, lo ricordi, ecc…
A questo proposito mi ricordo un episodio che mi ha raccontato una mia amica qualche anno fa'. Nel giorno anniversario di nozze dei suoi genitori lei intercettò un biglietto che la madre aveva scritto al papà. Non seppe resistere alla tentazione di aprirlo e lesse: "Quando ti ho sposato pensavo che tu fossi l'uomo più buono del mondo". La mia amica ci rimase quasi un po' male pensando: "boh, magari mia madre ha cambiato idea". Invece, girando il biglietto il messaggio continuava: "adesso ne sono convinta". Bello, vero?! Eh, la mia amica era felicissima: immagino che lo fosse molto di più suo padre nel ricevere questo biglietto!

Ma certo: "dire bene" suppone il "pensare bene" (adesso ne sono convinta), avere apprezzamento e stima dell'altro: la comunicazione poi, verbale o non verbale comunica ciò che abbiamo in cuore verso l'altro.

Lo vedevamo già la volta scorsa. A volte viviamo concorrenza, competizione fra noi, tendenza a sottostimare l'altro. Tutto questo può essere vinto con la benedizione che è pensare bene e volere il bene dell'altro, godere dei successi dell'altro: i successi del coniuge, del figlio, anche del fratello e dell'amico. Creare un clima di benedizione e di benevolenza intorno a sé.
Riprendo alcune osservazioni di Ermes Ronchi, a questo proposito:
«Il primo passo per l'incontro con il mistero e il cuore dell'altro è benedire, è poter dire, nella mia casa, allo sposo, ai figli, a mia madre o all'amico: tu sei una benedizione di Dio per me, tu sei un dono di Dio, tu sei salvezza che mi cammina a fianco. E una casa dove non ci si benedice l'un l'altro, dove non ci si loda reciprocamente, è destinata alla tristezza, diventa un luogo dove ci si elide gli uni gli altri anziché sostenersi» (p. 32).

Esercizio per la il mese prossimo:
Aprire gli occhi sul bene che ricevo, sulla benevolenza che ricevo, sulla pazienza che ricevo, sull'amore che ricevo. In una parola sulla benedizione di cui sono oggetto e benedire l'altro nel quotidiano: la sposa; lo sposo; i figli; gli amici. Sottolineare in che senso "sei una benedizione di Dio per me". Facciamo un esercizio scritto: alla sera o nell'ora in cui posso stare un po' tranquillo/a, annotare queste cose.

Un messaggio di benedizione:

Il Signore benedica i passi dei miei amici
e li conduca sicuri sul sentiero della vita.
Colmi le loro mani dei frutti fecondi dell'amore
e il loro cuore di quella pace che li rende lieti

e che invita a danzare di gioia.
E i loro occhi siano pieni di luce:
sappiano scorgere nel volto del fratello il volto di Dio
e nel dono di sé il segreto della vita.
Ai miei amici, Signore,dona la grazia di cantarti.
Apri le loro labbra al sorriso siano uno specchio della gioia,
della vita, della beatitudine di chi è Figlio del Regno.
Il Signore benedica voi amici!